

— Gli investigatori hanno congelato azioni, società, conti correnti e un appartamento nel centro di Roma. Il patrimonio trovato grazie ad un testamento dell'ex sindaco

Nuovo colpo al «tesoro di Ciancimino»: sequestrati beni per dieci milioni di euro

PALERMO. Il ritrovamento di una scrittura privata e di una disposizione testamentaria scritta di pugno da don Vito Ciancimino, danno il via libera a un nuovo sequestro di beni, per una decina di milioni di euro, a carico del figlio dell'ex sindaco di Palermo, Massimo, e dell'avvocato romano Giorgio Ghiron. E soprattutto radicano sempre di più in chi indaga la convinzione di aver trovato un filone che porta dritto al tesoro dell'ex primo cittadino, condannato per mafia e morto tre anni fa.

Del proprio patrimonio multimiliardario (in lire), negli anni '80, Ciancimino disse in udienza che «non è stata trovata nemmeno la metà», venendo subito attaccato dal pm Giuseppe Pignatone: «Vuole dire dov'è l'altra metà?». Dopo i primi sequestri di due settimane fa, ieri i carabinieri del «Rono» e del Reparto territoriale, assieme al Nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di Finanza, hanno congelato altri conti, azioni, società e rapporti bancari, ma anche un appartamento della centralissima via della Mercede, a Roma, e il prezzo di una Ferrari Scaglietti, 300 mila euro pagati quasi tutti da Massimo Ciancimino, anche se l'auto era intestata a Ghiron, ritenuto il prestanome prima di don Vito e adesso dei suoi eredi, i figli. Somme che si aggiungono ai 30 milioni del primo sequestro.

Come il primo, anche il nuovo decreto è del gip Gioacchino Scaduto, che ha accolto la richiesta dei pubblici ministeri Giuseppe Pignatone, oggi procurato-



MASSIMO CIANCIMINO, GLI È STATA SEQUESTRATA PURE UNA POLIZZA ASSICURATIVA DA MEZZO MILIONE DI EURO

re aggiunto, Roberta Buzzolani, Lia Sava e Michele Prestipino. Sotto chiave, così, sono finiti l'immobile romano, nove assegni bancari per complessivi 154 mila euro, un rapporto bancario denominato Dea Corp, del Credit Lyonnais di Ginevra, azioni della società Kaitech, l'intero capitale sociale e i beni aziendali della Fingas Spa, che ha sede nello studio di via Libertà 78 del commercialista Gianni Lapis, anche lui indagato, e una polizza assicurativa della Lombarda Vita spa, intestata a Massimo Ciancimino e dell'importo di mezzo milione di euro. I reati contestati vanno dal riciclaggio alla fittizia intestazione di beni.

Di capitale importanza, l'accusa ritiene la scrittura privata del febbraio scorso, ritrovata nell'abitazione dell'avvocato Ghiron il 9 luglio. Il legale sottoscrive con Massimo Ciancimino una dichiarazione in cui si spiega che, dopo aver assi-



VITO CIANCIMINO GLI INVESTIGATORI SONO CONVINTI DI ESSERE SULLE TRACCE DEL «TESORO» DELL'EX SINDACO DI PALERMO

stato «il fu Vito Calogero Ciancimino, nonché altri componenti della famiglia, nessuno escluso», Ghiron non ha percepito alcunché. Così, approfittando di «affari conclusi positivamente», i due concordano una serie di decisioni. Secondo i pm, l'avvocato sarebbe stato «nel tempo, l'intestatario fittizio di beni appartenenti a Massimo Ciancimino e certa-

Una scrittura privata sarebbe la prova che un avvocato avrebbe fatto da prestanome

mente riconducibili al patrimonio occulto del padre Vito». Ghiron dichiarava espressamente, peraltro, che l'appartamento di via della Mercede, una barca chiamata «Nonno Attilio» e la Ferrari «sono tutti di totale ed esclusiva proprietà del signor Massimo Ciancimino».

Ancora, nella cassaforte dell'avvocato è stata trovata pure la disposizione — da-

tata 23 febbraio 2000 — con cui Vito Ciancimino revocava le proprie precedenti decisioni e nominava i figli Massimo e Luciana, perché potessero «congiuntamente avere accesso e controllo a quanto di mia proprietà». Da questi e altri documenti, sostiene l'accusa, emergerebbero piene conferme della partecipazione occulta di Vito e Massimo Ciancimino agli affari e alle società del Gruppo Gas, cedute ad azionisti spagnoli; della Sirco spa, in cui l'imprenditore non ha alcun titolo formale; della Fingas, impegnata anche in affari in Kazakhstan. I carabinieri hanno trovato atti riferibili alla Sirco e alla Fingas anche a casa di Roberto Ciancimino, fratello di Massimo. La Ferrari, infine, fu comprata a settembre 2004 da Ghiron e rivenduta in aprile: a pagarla sarebbe stato Ciancimino con soldi di un conto svizzero, il Mignon, già sequestrato. La Procura ha negato a Ghiron la restituzione del ricavato della vendita. I redditi di Massimo Ciancimino, secondo la Procura, non giustificano affatto tutti questi affari, ma lui, interrogato dai pm, aveva spiegato che i propri introiti sono «tranquillamente giustificabili... Le somme con cui cominciai mi furono sequestrate due volte e restituite. Erano il frutto di un mio incidente con la moto». Ghiron aveva spiegato invece di aver nominato come «aventi diritto economico» sui conti svizzeri la propria moglie, ma anche Massimo e Luciana Ciancimino, «perché quando mi sono operato non avevo altre persone cui affidare la tranquillità di gestione, se non loro».

RICCARDO ARENA